

Lettere sul disagio



Non esiste una scuola per imparare a fare i genitori

di PAOLO CREPET

Chiarissimo prof. Paolo Crepet, si sente dire dagli «esperti della mente» che i giovani d'oggi sono iperconcreti, vivono un vuoto esistenziale derivato dalla caduta delle ideologie e, soprattutto, dall'assenza di valori in cui credere; in breve: il disagio giovanile (e le relative manifestazioni psicopatologiche) affonda le sue radici nella scarsa stima di sé.

Poiché conosciamo le gravi responsabilità che ha la società, ma soprattutto la famiglia, le chiedo, cortesemente, di tracciare, in sintesi e chiaramente, cosa si aspetta un figlio dal padre e dalla madre, giacché, spesso, i suicidati «esperti della mente» danno per scontato quale dovrebbe essere la «giusta educazione alla vita» da dare ai propri figli.

Credo che una chiara descrizione dei «profili ottimali» dei due genitori sia la condizione essenziale per confrontarsi e cercare di colmare le proprie lacune (poiché ogni genitore è il «risultato» di un'educazione più o meno imperfetta) per non diventare dei genitori incompiuti, dei genitori mancati. La ringrazio e la saluto distintamente.

Attilio Pantarotto

Caro Attilio,

so bene di deluderla, ma non saprei proprio descrivere dei «profili ottimali» per i genitori. Sigmund Freud diceva che ci sono tre cose impossibili: fare politica, fare analisi e fare i genitori. A un secolo di distanza non possiamo dare tutti i torti al vecchio Freud: che la politica sia un mestieraccio difficile ce ne accorgiamo tutti i giorni, che l'analisi sia uno strumento terapeutico imperfetto è la stessa società psicoanalitica ad ammetterlo, quanto all'essere genitori sembra sia diventato più difficile oggi che un secolo fa.

Non ho mai creduto che esista una professione di genitore. Né credo esistano degli esperti che ne sanno in questo campo molto più di altri. E poi, quale sarebbe la scuola che permette di insegnare a essere dei buoni padri e delle buone madri? Non dico questo per avallare qualsiasi forma che sia solo spontanea nel rapporto con i figli. Prendiamo ad esempio la figura del padre. Credo che nessuno in buona fede possa affermare che i padri di oggi siano peggiori di quelli di ieri. Un tempo la figura paterna non esisteva, era assolutamente latitante, non c'era mai, e quando c'era sapeva fare solo l'autoritario.

So bene che esistono eccezioni a questo, ma nella maggioranza dei casi questa era la regola. Oggi i padri sono molto più presenti (soprattutto i più giovani), partecipano con la loro compagnia al periodo di gravidanza, si informano, vogliono essere in sala parto al momento della nascita.

Tutto risolto, quindi? Certamente no, però sarebbe sbagliato non accorgersi di questi cambiamenti che in gran parte sono stati indotti anche dalle donne. Però se dovessi dirle qual è la caratteristica che comunque è più frequente nelle famiglie che incontro nella mia professione, direi con certezza che è ancora l'incapacità di assumersi le responsabilità del ruolo genitoriale, l'incapacità di essere autorevoli. D'altra parte per anni abbiamo vissuto e assorbito dei veri e propri obbrobri pedagogici - come, ad esempio, quei padri e quelle madri che dicevano di essere i migliori amici dei loro figli - è quindi del tutto comprensibile che oggi viviamo un momento di grande confusione.

Il problema è assai più complicato dal fatto che i figli pretendono molto di più di un tempo dai loro genitori: così li abbiamo cresciuti, e adesso dobbiamo fare i conti con questa mutata realtà. Ci pensi un attimo: che cosa si aspettava lei da suo padre, dal punto di vista pedagogico? Niente o quasi. Oggi un figlio che abbia un padre, mettiamo, professionista, uomo di successo, con tanti telefonini, segretarie, appuntamenti importanti, riverito e riconosciuto in città: ebbene, quel padre li indurrà inevitabilmente a aspettative e attese importanti nei confronti del figlio. Mi domando e le domando: siamo in grado di capire queste diverse richieste che i figli ci fanno?

È vero che noi siamo ciò che abbiamo appreso durante la nostra infanzia, ma esiste anche la possibilità di emanciparsi dagli errori delle generazioni che ci hanno preceduto. Ognuno faccia il genitore come sa e come può, l'importante è che dia il meglio che ha.

Cordialmente,

Paolo Crepet

Questa rubrica è in collaborazione con la trasmissione «Zelig, lezioni di emozioni» di Italia Radio che va in onda il lunedì dalle 12 alle 13. Le lettere, non più lunghe di venti righe, vanno inviate a: Paolo Crepet, c/o l'Unità, via due Macelli 23, 00187 Roma. O spedite via fax allo 06/69996278.

Un nuovo metodo elaborato dal Laboratorio di didattica delle scienze della «Sapienza»

Insegnare le leggi della fisica usando la bolletta della luce

Il programma si propone di rendere appassionante la materia mettendo al primo posto non le formule, ma la comprensione dei fenomeni attraverso piccoli esperimenti con materiali poveri.

La fisica non ha mai goduto di grande popolarità tra i banchi di scuola. E alla disaffezione degli studenti corrisponde spesso la frustrazione degli insegnanti. All'università di Roma «La Sapienza» c'è però chi sta lavorando per rendere finalmente la fisica una materia appassionante anche per i ragazzi di età compresa fra i 13 e i 15 anni. Sono i ricercatori del laboratorio di didattica delle scienze diretti da Giulio Cortini, che hanno presentato nei giorni scorsi il risultato di quattro anni di sperimentazione. «Il nostro tentativo» spiega Cortini «è quello di trasformare radicalmente l'insegnamento della fisica».

Per riuscire nell'ardua impresa, l'équipe della «Sapienza» ha operato scelte abbastanza innovative, dando particolare rilievo all'osservazione dei fenomeni fisici che avvengono intorno agli studenti, nelle case o nelle aule scolastiche. Ma anche alla realizzazione di piccoli esperimenti da condurre in classe con materiali poveri e facili da trovare. E, cosa che farà certamente tirare un gran sospiro di sollievo a molti ragazzi, facendo comparire le formule solo alla fine del corso.

Secondo Cortini e colleghi, oltre al metodo didattico deve però cambiare anche il rapporto insegnante-allievo. Va rispettata, per quanto fuorviante, la «fisica spontanea» dei ragazzi, dimostrandone l'inconsistenza non a parole ma con piccoli esperimenti.

Finora invece la fisica è stata insegnata imponendo grappoli di formule spesso scollegate dai fenomeni. E anche l'ordine con cui si affrontano i vari argomenti non sembra essere il più proficuo. In genere a dettarlo è la successione cronologica in cui le va-

rie branche della fisica sono state affrontate e comprese. Si comincia infatti con la cinematica (lo studio del movimento dei corpi iniziato da Galileo) e con la meccanica (le leggi scritte da Newton sugli effetti delle forze) per finire con la relatività generale concepita da Einstein al principio di questo secolo.

«Non sempre quello cronologico è l'approccio migliore» dice Silvia Tamburini, ex insegnante di fisica che ha partecipato al progetto. «Noi, per esempio, pensiamo che per un tredicenne sia più facile capire l'elettricità che la meccanica». Soprattutto se l'elettricità si insegna a partire dalle bollette della luce e dagli elettrodomestici di casa, come propongono di fare i ricercatori del Laboratorio di didattica delle scienze.

Le loro idee sono state concentrate in un insieme di schede, destinate a studenti e insegnanti, riguardanti proprio l'elettricità e l'ottica. «Si sono rivelate molto efficaci, almeno dal punto di vista del coinvolgimento dei ragazzi» dice Tamburini. «Per la valutazione di tipo didattico dovremo aspettare qualche mese, perché vogliamo capire cosa è rimasto di quello che gli studenti hanno imparato».

Ma hanno un futuro questi esperimenti didattici? Potranno sostituire i voluminosi testi che ora contengono tutta la fisica formula per formula? «Se davvero scuole e insegnanti saranno liberi di scegliere come organizzare i programmi, il nostro metodo potrebbe diventare una realtà» conclude Tamburini. «Anche perché già ci sono editori che si sono detti pronti a pubblicare il progetto».

Luca Fraioli

Insetti



Coleotteri mangialegno alla conquista di New York

Sono coleotteri asiatici dalle grandi corna quelli che Richard Hoebeke, un entomologo della Cornell University di Ithaca, vicino a New York, sta esaminando con circospezione. Gli insetti sono stati scoperti durante la scorsa estate nei sobborghi newyorkesi

di Brooklyn, dove erano riusciti a sopravvivere mangiando tronchi d'acero e di ipocastano. Hoebeke, che ha identificato il temibile, distruttivo insetto (ancora non si sa attraverso quali vie sia riuscito ad arrivare fino alla costa orientale degli Stati Uniti), ritiene che potrebbe moltiplicarsi e diffondersi nella zona, con grave pericolo per gli alberi e, probabilmente, anche per le costruzioni in legno.

Neonatalogia

Winchaos controlla se il feto è in salute

Se il battito del cuore di un feto dà l'immagine di una complessa ragnatela non c'è alcun problema e il bambino sta bene. Se invece sul monitor appare un groviglio di linee concentrate in un unico grande punto, allora qualcosa non va, il feto non è in perfetta salute. Questo, almeno, se si interpreta lo stato di salute del feto con la teoria del caos, una tecnica nata all'università di Perugia. «Si tratta» dice l'ideatore, lo specialista di medicina prenatale Giancarlo Di Renzo «della prima applicazione della teoria del caos alla vita intrauterina. In futuro tecniche analoghe potrebbero essere utilizzate per studiare fenomeni altrettanto complessi e non prevedibili come il ciclo mestruale e l'ovulazione». Un nuovo modo di controllare la salute del feto messo a punto perché «non sempre i normali monitoraggi che si fanno nelle ultime settimane di gravidanza permettono di distinguere chiaramente il battito del cuore di un feto sano da quello di un feto che ha dei problemi». Spesso gli ultimi tracciati del cuore di feto morti durante il travaglio o subito dopo la nascita sembrano abbastanza simili a quelli di feto perfettamente sani. Secondo Di Renzo, con i metodi tradizionali è impossibile considerare tutti i fattori che agiscono sul comportamento del cuore, come ormoni, respirazione, stati d'anima. Lo strumento adatto per avere un quadro completo è la teoria del caos, nata proprio per studiare fenomeni non completamente prevedibili perché influenzati da troppe variabili. Con il software appositamente realizzato, «Winchaos» sono stati finora controllati a Perugia circa mille feti.

«Gli italiani? Non stanno molto bene»

«Gli italiani, nonostante medici e medicine, continuano a non stare bene. Il 50% dei pazienti ricoverati per disturbi cardiocircolatori sa di essere a rischio, ma è stato curato male dai medici di base o dagli stessi specialisti». Lo dice Sandro Fontana, presidente della Federazione associazioni primari internisti ospedalieri. Da un'indagine dell'associazione emerge che «un italiano su 5 è obeso, altri due sono in sovrappeso». Il 39% ha la pressione alta, il 20% soffre di diabete, mentre il 15% ha il tasso di colesterolo eccessivamente alto.

Quanto fa sette volte settecentosettanta?
 Quanti chilometri per raggiungere te?
 Quante scarpe ha Imelda Marcos?
 Quanti baci ti ha dato mamma?
 Quanti anni ha Mary Quant?
 Quanti anelli ha Saturno?
 Quanto sei infame?
 Quanto vuoi?
 Quanti?
 Quan?
 Qu?
 Q?

AL. LUCIA TREBODI

RADIO ITALIA
 SOLO MUSICA ITALIANA

presenta

MARINA REI IN TOUR

Maggio

Venerdì 9 - Roma - Horus Club
 Lunedì 12 - Milano - Rolling Stone
 Martedì 13 - Torino - Teatro Colosseo
 Mercoledì 14 - Bologna - Teatro Arena Del Sole
 Venerdì 16 - Firenze - Tenax
 Sabato 17 - Padova - Station
 Martedì 20 - Napoli - Teatro Augusteo
 (Diretta su Radio Italia S.M.I.)





su CD e MC *Virgin*

Must Show
 INTERNATIONAL